

Si apre un nuovo anno per il nostro 'Gruppo Carcere'

Carissimi,

il Santo Natale ha illuminato i nostri giorni, ancora offuscati dalla ripresa della pandemia, ed un Nuovo Anno è cominciato. Negli ultimi mesi, le occasioni di incontro e di scambio di informazioni e sensazioni nel **"Gruppo Carcere"** sono state molteplici. E' utile ora soffermarsi a mettere in ordine i molti spunti che ne sono derivati, ma è anche ***occasione per riflettere sulla nostra attività e spronarci ad... osare di più.***

Scrivo per rendere partecipe tutta la Comunità delle ultime nostre attività con la speranza di poter offrire qualche spunto di riflessione.

Come abbiamo avuto modo di discutere nella nostra ultima riunione di Gruppo, **il Progetto Carcere ha l'obiettivo principale di aiutare i detenuti** (In carcere: ... dentro), nostri vicini in difficoltà, **ma anche quello di far conoscere la realtà del carcere soprattutto a quanti, (...e fuori) specie nella nostra parrocchia, ancora la considerano con diffidenza e timore.**

Il **"Gruppo Carcere"** svolge varie attività, direttamente e nell'ambito di organizzazioni più complesse, quali *Sesta Opera* o *Il Girasole*, offrendo contributi preziosi, ad esempio nella gestione del guardaroba, ma esse comprendono numerosi altri momenti. Voglio richiamarne di seguito solo alcuni fra i più significativi che abbiamo condotto recentemente, nonostante le difficoltà della pandemia.

Lo scorso novembre, alcune nostre volontarie (*Micaela, Eliana e Gabriella*) hanno partecipato **all'incontro "Esperienze in carcere con detenuti (peer supporter) e poliziotti"**, guidato dalla criminologa dott.sa *Marina De Berti* presso Il Girasole in via Olivetani. L'incontro, come ci hanno poi spiegato Eliana, Micaela e Gabriella, verteva sullo stato d'animo e sui comportamenti dei detenuti nell'attuale contesto di difficoltà dovuto alla pandemia. I detenuti infatti subiscono una sorta di doppia clausura: a quella legata alla detenzione dovuta alla pena subita, si aggiungono infatti le limitazioni ai contatti esterni, anche con i familiari più stretti. Il perdurare di tali limitazioni ha determinato frequenti rivolte, spesso di minori dimensioni, ma rivelatrici comunque di un profondo disagio. Pesanti restrizioni vengono adottate fin dall'arrivo in carcere - per tutti infatti è prevista la quarantena a fini prudenziali - rendendo la fase di **accoglienza** particolarmente delicata. Essa rappresenta un primo aiuto di orientamento nella complessa vita carceraria, ma si rivela essenziale anche per superare lo shock della carcerazione. Dopo il periodo di **permanenza**, che richiede sempre, indipendentemente dalla durata, adeguate misure sanitarie e di sicurezza, forse ancor più delicato, è il momento delle **dimissioni**. L'uscita dal carcere costituisce un salto nel buio ed il ritorno alla vita "normale" è vissuto sempre con grande tensione. La dott.sa De Berti, inoltre, sottolineando il ruolo fondamentale svolto dai volontari, ha richiamato l'importanza delle attività di relazione in tutte le forme nelle quali possono svolgersi, poiché essenziali per il mantenimento dell'equilibrio psichico e mentale dei detenuti. Specie nella fase di accoglienza, un ruolo significativo hanno alcuni detenuti più "anziani" che, come tutor, aiutano i "nuovi giunti" ad inserirsi. Il ruolo dei volontari, che la dottoressa ha più volte vivamente ringraziato, rimane indispensabile in tutte le tre fasi di vita in carcere.

Un'importante forma di collaborazione che crea - come auspicato dalla dott.sa De Berti - spesso una relazione di stima, fonte di positività e fiducia, è l'attività di **insegnamento** che alcuni di noi (in particolare *Rosy*) svolgono, in varie materie (quali la lingua italiana, matematica, scienze...) e per periodi diversificati in relazione al grado di scolarizzazione dei detenuti/studenti e dei loro obiettivi. Poco prima del diffondersi del Covid, come alcuni di voi ricorderanno sicuramente, Thiago, un giovane che la Parrocchia ha seguito con particolare attenzione, si è diplomato ed è poi ritornato in Brasile, dove ora a sua volta aiuta a studiare chi è più sfortunato.

Utile per una più approfondita conoscenza della vita in carcere è il **film Ariaferma**, diretto da Leonardo Di Costanzo, con Toni Servillo e Silvio Orlando, da qualche mese nelle sale, che *Giovanna consiglia vivamente di vedere*. Una bella intervista al regista è disponibile anche su RaiRadio3, Uomini e Profeti, del 27 novembre. Il

film, dedicato in particolare al delicato rapporto fra i detenuti e gli agenti, non si limita ad evidenziare la forte tensione a cui tutti sono sottoposti, ma propone una analisi psicologica molto sottile. Evidenzio soprattutto l'infantilizzazione, cioè il processo adottato da chi controlla per sminuire l'altro attraverso l'uso di termini vezzeggiativi o diminutivi (ad es. la "domandina" cioè la richiesta che viene presentata dal detenuto per avere qualche cosa di cui ha bisogno), ovvero un mezzuccio.

Voglio infine ricordare ancora il bel **pellegrinaggio ad Assisi** che la nostra Parrocchia ha fatto ad ottobre. A detta di tutti, è stato davvero molto piacevole, intenso e prezioso per molte ragioni. Incontrare san Francesco è sempre motivo di riflessione e di fermento interiore. Mi sembra bello ora condividere con tutti voi almeno un paio di considerazioni, più direttamente legate all'attività del nostro gruppo. Abbiamo imparato infatti che *anche Francesco, giovane, è stato in carcere per circa un anno* ed ha quindi condiviso le umiliazioni, il dolore e la sofferenza che derivano dall'essere detenuto. Il fatto che sia stato imprigionato per "futili motivi" politici, non cambia molto la sostanza. La durezza di questa esperienza ha contribuito - come ci ha spiegato la guida - a spingerlo alla conversione, quando poi è stato liberato ed è tornato a Assisi. *Abbiamo visitato inoltre l'Eremo delle carceri*, in una valletta poco distante da Assisi, dove Francesco si rifugiava in preghiera, da solo o con i suoi amici. Molti di noi pensavano che fosse chiamato così perché posto di reclusione, ma in realtà *era un luogo isolato*, adatto alla riflessione personale e alla preghiera, a contatto con la natura, che là è rigogliosa, e che consentiva quindi di avvicinarsi al Signore. Ho voluto ricordare anche qui su IL FOPPONINO questi due momenti, vicini al "carcere", che pur partendo da motivazioni diverse ed opposte (la detenzione da un lato e l'eremitaggio dall'altro) hanno portato Francesco al Signore.

Altre iniziative sono in corso di attuazione o in programma, proposte anche da alcuni nostri parrocchiani che si sono avvicinati al nostro Gruppo. **Accogliamo volentieri nuove proposte** per l'utilizzo di quanto la Comunità ci ha donato a sostegno del Carcere e della nostra attività. In questa nuova fase di incertezza è ancora difficile poter realizzare tutti i nostri propositi, ma con costanza e con la **preghiera** che sempre ricordiamo **il venerdì alle 15.00**, confidiamo di poter essere d'aiuto, pronti ad accogliere nuove adesioni e partecipazioni.

Un caro saluto, con tanti auguri per un anno sereno a tutti voi e alle vostre famiglie dal **"Gruppo Carcere"**.

Davidia

davidia.zucchelli@gmail.com